

La lotta alle criminalità organizzate passa come un fiume in piena dalla confisca dei beni mobili e immobili che appartengono ai membri di queste organizzazioni criminali. Dalla promulgazione della legge 109/96, relativa all'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sono stati fatti grandi passi in avanti. Il numero di confische è aumentato considerevolmente e ciò a dimostrazione del maggiore impegno profuso dalle Prefetture nella lotta alle mafie. Ma se le confische aumentano, è anche perché nel nostro territorio sono ancora molti i beni "confiscabili". Guardando l'altra faccia della medaglia, è da qui che l'estensione del potere mafioso in Italia emerge in tutta la sua grandezza.

Sono 12.480 i beni sottratti alla mafia e restituiti alla collettività. Lo dicono i dati dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), aggiornati a inizio luglio 2017. Il patrimonio è costituito da 11.604 immobili e 876 imprese.

Sono 11.640 i beni immobili già destinati in Italia. La sola Regione Sicilia conta 4.728 beni, che aggiunti a quelli delle altre regioni meridionali rappresentano poco più dell'80% del totale degli immobili riutilizzati.

Palermo è il comune con il maggior numero di beni (1.744), seguita da Reggio Calabria (386) e Napoli (233). Milano è la quarta tra le città italiane e prima tra le settentrionali con 217 immobili confiscati.

Al 31 dicembre 2015, i beni sottoposti a misura cautelare erano 75.162. Di questi il 77,3%, che corrisponde a 58.118, sono stati confiscati. Rispetto al quinquennio precedente 2006/2010, il numero delle confische nel quinquennio relativo alla programmazione 2011/2015 è aumentato dell'85%.

Sempre relativamente al quinquennio 2011/2015, i beni immobili destinati a scopi sociali sono in totale 642, e hanno subito, dall'inizio della rilevazione un aumento percentuale del 2818%. Di questi beni, il 50% circa è stato destinato ad utilità sociali e il 36% è stato destinato come sede di associazioni, soprattutto associazioni che operano nell'ambito della cultura della legalità.

Se da un lato è fondamentale non perdere di vista il dato numerico che rappresenta un buon indicatore per valutare l'efficienza della giustizia e della macchina amministrativa, rispettivamente, nel confiscare e destinare le ricchezze confiscate, dall'altro, è indispensabile valutare la qualità dell'uso finale del bene stesso, poiché da ciò dipenderà l'effettiva efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Purtroppo c'è da constatare un'inadeguatezza complessiva della macchina burocratico-amministrativa, la quale, a causa della scarsità di risorse a fronte di una molteplicità di funzioni, non presenta caratteristiche adeguate ad assolvere efficacemente tale ruolo. Questa situazione dilata enormemente la durata dell'iter di assegnazione dei beni che, in molti casi, sono in buone condizioni al momento della confisca ed arrivano all'assegnazione in stato di abbandono e di degrado. Ciò determina una condizione di cortocircuito.

I beni confiscati rappresentano risorse, frequentemente di grande valore economico, collocate generalmente in aree a forte ritardo di sviluppo occupazionale. Si tratta quindi di una importante occasione sotto molti punti di vista. Infatti, oltre alla dimensione economica pura, i beni confiscati offrono grandi opportunità sul piano della cultura d'impresa. Noi quindi, per essere veramente cittadini attivi, abbiamo il dovere di adoperarci al meglio che possiamo per sfuggire dal passivismo sociale proprio della nostra società, riqualificando questi beni per utilità e uso comune.